



(Prima di Captain Beefheart) Don Van Vliet «When She Dropped The Flower», 1969

L'omaggio

La sua saggia pazzia e il suo talento

Il ricordo A dieci giorni dalla sua morte, usiamo le parole di Captain Beefheart per ricordare la sua saggia pazzia e il suo talento, sia come pittore che come musicista. Non ci è dato sapere se Captain Beefheart, al secolo Don Van Vliet, scomparso il 17 dicembre scorso, credesse nel paradiso. Se sì, sicuramente se lo immaginava molto diverso da quello dell'iconografia classica. Leggete, in questa pagina, i suoi «dieci comandamenti per suonare la chitarra» e meditateci sopra... possibilmente senza mettere troppo in moto il cervello (vedi comandamento numero 5). Vi accorgete che al posto della chitarra si possono mettere molte altre cose...

nel caso di One String Man. Era un musicista di strada di Detroit che suonava negli anni '50 con uno strumento fatto in casa. La sua canzone *I need a hundred dollars* tocca il cuore. Un'altra chiave per il paradiso è Hubert Sumlin, chitarrista di Howlin' Wolf. Se ne sta lì in alto come la Statua della Libertà, tanto che ti viene voglia di sollevare la gonna alla statua per vedere come se la sta cavando.

8. NON DETERGETE IL SUDORE AL VOSTRO STRUMENTO

Bisogna che la chitarra puzzi. E quella puzza deve finire nella vostra musica.

9. CONSERVATE LA CHITARRA AL BUIO

Quando non state suonando, coprite la chitarra e conservatela in un luogo buio. Se non suonate per più di un giorno, non dimenticate di lasciare una ciotola d'acqua accanto alla chitarra.

10. VI SERVE UN CAPPUCCIO PER IL MOTORE

Non toglietevi il cappello. Il cappello è come la pentola a pressione. Se la vostra casa ha un soffitto l'aria calda non può disperdersi nel cielo. Anche un fagiolo di Lima per poter crescere deve essere avvolto in un pezzo di carta bagnata.

Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto

«Pranzo di Natale» Un doc collettivo per raccontare l'Italia che cambia

VISIONI «multiple» del pranzo di Natale, per raccontare l'Italia contemporanea attraverso il rito collettivo per antonomasia: l'abbuffata sotto l'albero. A raccontarlo, anzi a mostrarlo, sarà appunto *Pranzo di Natale*, titolo provvisorio del documentario «partecipato» che la regista Antonietta De Lillo ha messo in cantiere con la sua Marechiaro film per il prossimo anno. Un progetto aperto ad autori e non che proprio in questi giorni si sono dati da fare con le telecamere per cogliere tutti gli aspetti possibili della festività globale, tra tradizione, consumismo e famiglia. «La famiglia - racconta la regista de *Il resto di niente* - è da sempre il motore, sociale e culturale, dell'Italia, e la festa di Natale ne rappresenta il momento simbolicamente più significativo. Quel pranzo comune dove generazioni e culture diverse si incontrano e si scontrano è il termometro di quanto siamo cambiati rispetto al modello di famiglia dei decenni passati». L'invito al racconto, dunque, è aperto a tutti. «Ci piacerebbe percorrere - prosegue Antonietta De Lillo - ogni aspetto del rito facendo confluire nella narrazione diverse storie e angolazioni, per andare a comporre un film «democratico», aperto a tutti sia nella realizzazione che nella fruizione perché composto di frammenti che si incastreranno tra loro, formando

Film democratici

È il progetto ideato da Antonietta De Lillo pronto il prossimo anno

alla fine una storia che resituirà un Natale come sintesi di infiniti natali individuali, trasfigurando tante esperienze, personaggi, situazioni in un racconto corale e insieme unitario».

Un vero e proprio film, alla fine, che avrà la supervisione di un gruppo di lavoro composto da Massimo Gaudioso, Betta Lodoli, Gloria Malatesta, Giovanni Piperno, Stefano Rulli e Marco Turco, oltre che Antonietta De Lillo, ovviamente. Un documentario collettivo, insomma, che nascerà anche grazie alla rete (il sito è www.marechiarofilm.it) e che cercherà, una volta finito, l'uscita in sala o in dvd. Un'esperimento, insomma, per raccontare chi siamo diventati.

GABRIELLA GALLOZZI